

I varesini invecchiano e il welfare ringiovanisce

Pubblicato: Lunedì 25 Maggio 2015



Il **welfare sociale**, cioè quella serie di interventi pubblici per sostenere persone in difficoltà, in genere bambini, anziani e diversamente abili e le loro famiglie, è un settore **in crescita dagli anni 90**. È aumentata soprattutto la domanda di servizi legati all'invecchiamento della popolazione, fenomeno destinato ad aumentare perché si calcola che nel 2020 gli ultraottantenni saranno il **7,4% della popolazione**, un "esercito" di persone che avrà bisogno di assistenza qualificata e in molti casi non più surrogabile dalla famiglia di origine.

Leggi anche

- **Economia** – A Varese il Welfare vale 7mila posti di lavoro

Il **welfare potenzialmente potrebbe essere uno dei settori strategici per l'occupazione**. Una ricerca condotta dall'**Università Liuc di Castellanza in collaborazione con l'ufficio studi della Camera di Commercio di Varese e Cgil, Cisl e Uil**, evidenzia che i lavoratori occupati in provincia in questo settore sono circa **settemila**, cifra che si è mantenuta stabile negli ultimi anni di crisi economica, ma destinata ad aumentare, sia nel pubblico che nel privato.

Fino a vent'anni fa il dibattito circa la possibilità per un **privato di sostituirsi allo Stato nella fornitura di alcuni servizi alla persona divideva il sindacato**. Oggi i contorni della polemica sono

più sfumati perché la **contrattazione**, da una parte, e la **bilateralità**, dall'altra, sono state le leve attraverso cui il **welfare integrativo è cresciuto**. «Se con tre euro a carico dell'azienda crei fondi nazionali per aiutare i lavoratori, per quale motivo non si dovrebbe farlo – dice **Antonio Massafra, segretario della Uil** -. Negli ultimi 20 anni questa forma di integrazione ha dato risposte più inclusive e veloci rispetto al pubblico, ecco perché il processo di crescita del settore ha subito questa accelerazione. Per esempio: la sanità integrativa, sottoscritta nei contratti nazionali, interviene **anche per i parenti fino al terzo grado**; la **cassa edile**, frutto della bilateralità, rimborsa il dentista fino a un massimo di **800 euro e fino al 70%** della fattura complessiva. Tutto ciò innesca un circolo virtuoso perché libera risorse per la famiglia e quindi per la domanda interna, facendo crescere il mercato del lavoro».

Secondo **Roberto Pagano**, segretario della **Cisl dei Laghi**, quei settemila posti di lavoro nel welfare saranno destinati ad aumentare nei prossimi anni **perché la domanda di servizi cresce a causa dell'invecchiamento della popolazione**. «C'è sempre più bisogno di servizi all'infanzia e per gli anziani – spiega Pagano – e si assiste a un salto generazionale: i nonni curano i figli e i nipoti, ma i figli non riescono ad accudire i propri genitori. Quando si va in azienda per la contrattazione, bisogna tener conto del fatto che dietro i lavoratori ci sono famiglie composte da bambini, padri e madri che hanno bisogno di servizi. Ecco perché alla Cisl intendiamo queste forme di welfare come **salario differito**, sotto forma di **convenzioni e agevolazioni**, inserito in un concetto di solidarietà allargata alla famiglia».

Più crescerà la domanda di questi servizi, maggiori saranno gli investimenti richiesti per le strutture – che soprattutto nella sanità vanno svecchiate – e per la **formazione del personale** in ingresso. «Le potenzialità evidenziate dalla ricerca – continua Pagano – rappresentano una concreta opportunità di lavoro per le nuove generazioni. Non dimentichiamo che il personale impiegato nel welfare è statisticamente piuttosto anziano e quindi è ipotizzabile nel breve periodo un turnover notevole soprattutto nelle case di cura e di riposo».

Paradossalmente se la crisi economica per molti lavoratori ha voluto dire cassa integrazione e contrazione del salario, allo stesso tempo ha assunto il significato di **“tempo liberato”** che alcuni hanno messo a disposizione della propria famiglia. «I dati della ricerca – conclude **Umberto Colombo segretario della Cgil** – confermano che il welfare in provincia è un settore in forte espansione, con una domanda in aumento nelle famiglie. Abbiamo inoltre osservato che, in questa difficile fase economica, molti lavoratori, rimasti a casa, si sono messi a disposizione dei propri parenti bisognosi di cura. Se guardiamo il fenomeno dal punto di vista occupazionale è evidente che c'è un margine di crescita sensibile. Per la Cgil però c'è un punto fermo e riguarda la contrattazione del welfare che deve essere sempre riferita a quella nazionale e collettiva perché è quello lo strumento naturale per dare delle risposte nei confronti di tutti».

Colombo non nasconde che la diatriba **pubblico e privato** in fatto di welfare è un nodo tutt'altro che sciolto. «La contrattazione di secondo livello non può essere una contrattazione sostitutiva – conclude il segretario della Cgil – e parlare di welfare integrativo non è l'alibi per dismettere il servizio pubblico che invece va rafforzato. Non dimentichiamo che nei paesi del nord Europa funziona così».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it